



PASQUALE ORSINI

*Università di Cassino*

**L'iscrizione latina C.I.L. IX 3160  
conservata nel Palazzo Corvi  
a Sulmona**

----- / [---]ASA [---] + [---] Corfiniensium sacer[doti---] / pontifici, curatori kalendar(i) rei public(ae), aedil(i), praef(ecto) IIII vir(o), IIII vir(o) i(ure) d(icundo). / Huius propter morum gravem patientiam maximamque verecundiam / splendidissimus ordo, consentiente populo, tabulas patrocinales aheneas /<sup>5</sup> liberisq(ue) eius offerri censuerunt; qui accepto honore statim / splendidissimum ordinem liberosq(ue) et coniuges eorum sed et populum public(e) epulantes maximo cum gaudio exhilaravit. Huius ob merita / ordo populusque Corfiniensium / (*scil.* statuam ei ad) remunerandam adfectionem, quem in singulos universosque cives suos exhibuit, /<sup>10</sup> liberisque eius equestris dignitatis pueris ex pecunia publica poni censuerunt. / Cuius ob dedicationem obtulit decurionibus et universo populo, (sestertiums) L mil(ia) nummum, / quae Mammiana vocentur, ex cuius summae usuris die natalis eius VII idus Febr(u)ar(ias) / divisionem percipere possit; quod si die praestituto conditioni paritum non fuerit, / tunc eius diei divisio ad Sulmonensium civitatem pertinere debet. Item dedit /<sup>15</sup> decurionibus discumbentibus et liberis eorum singul(is) (sestertios) XXX nummos, sev(ir)is Augustal(ibus) / vescent(ibus) singul(is) (sestertios) XX numm(os), plebei universae epulantibus singulis (sestertios) VIII nummos. L(ocus) d(at)us d(ecurionium) d(ecreto).

*Traduzione: ... dei Corfiniesi al sacerdote... al pontefice, al commissario dei libri di credito del comune, all'edile, al prefetto quattuorviro, al quattuorviro giurisdicente. Per la seria fermezza dei suoi costumi e per la massima modestia, l'illustrissimo ordine dei decurioni, con il consenso del popolo, stabili di offrire a lui <P. Mammio Aufidio Priscino> e ai suoi figli le tavole del patronato in bronzo; egli, accolta subito l'offerta, allietò con grandissima gioia l'illustrissimo ordine dei decurioni, i figli, le loro donne e anche il popolo durante un pubblico banchetto. Per i suoi meriti, l'ordine dei decurioni e il popolo dei Corfiniesi, a lui e ai suoi figli, di dignità dell'ordine equestre, con il denaro pubblico, stabilirono di dedicare una statua, a ricompensa della sua favorevole disposizione, mostrata nei confronti di tutti i suoi cittadini. Per la cui dedica egli offrì ai decurioni e a tutto il popolo una somma di 50 mila sesterzi, da denominare Mammiana; dagli interessi di questa somma, nel giorno del suo compleanno 7 di febbraio, si può percepire una distribuzione; se nel giorno stabilito non si sarà rispettata la clausola, allora la distribuzione di quel giorno dovrà spettare a Sulmona. Così concesse a ciascuno dei decurioni che partecipavano al banchetto e ai loro figli 30 sesterzi; a ciascuno dei seviri Augustali che stavano al banchetto 20 sesterzi; a ciascuno del popolo che era al banchetto 8 sesterzi. Il luogo è stato concesso con decreto dei decurioni.*

L'epigrafe latina C.I.L. IX 3160 (= I.L.S. 6530), conservata nel palazzo Corvi a Sulmona, è realizzata su una grande lastra di calcare dalle dimensioni cm 89,8 x 182,8, mutila in alto e contenente 17 righe di scrittura. Il campo epigrafico, ribassato e riquadrato da una cornice modanata, è ampio cm 67,2x150,2, con un'altezza delle lettere che oscilla tra cm 5,8 e cm 2,8. L'interpunzione a forma di triangolo si alterna a quella a forma d'edera, le

cosiddette *hederae distinguentes*. Nel complesso, il grado d'esecuzione si può definire di buon livello. La possibile datazione è nella prima metà del III d. C., per ragioni sia paleografiche (cfr. Buonocore 1987, pp. 114-115 e nrr. 14, 24, 54, 62, 67) sia di contenuto, come si chiarirà nel corso del presente contributo.

Fu rinvenuta nel 1777 nel territorio tra Raiano e Pratola, in un appezzamento dei signori Mazzara di Sulmona, nella contrada S. Pancrazio, non molto distante dal Casino degli allora signori Lusi di Sulmona (cfr. C.I.L. IX, 3160). Solo nel 1785 fu trasferita a Sulmona nel palazzo del barone Annibale Corvi, dove è conservata tuttora. A memoria sia del rinvenimento sia di quella traslazione fu collocata, sotto l'iscrizione maggiore, una piccola epigrafe, opera, secondo le fonti, del parroco Francesco Gaspari (cfr. Lupoli 1785, pp. VI-VII; Di Pietro 1804, p. 28 n. 1; C.I.L. IX 3160): “Cenotaphium hoc / in extremo Radiani ac Pratularum oppidorum / confinio / e clivio Divi Pancratii / in prisco Corfiniensium Polyandrio /<sup>5</sup> anno MDCCLXXVII / effossum / huiusce Sulmonensium patriae / decori / aere hic perennius /<sup>10</sup> civis bonus m(onumentum) p(osuit) / anno domini MDCCLXXXV” (traduzione: *questo monumento sepolcrale fu portato alla luce nell'estremo confine tra i comuni di Raiano e Pratola, nel pendio di S. Pancrazio, nell'antico cimitero dei corfiniesi, nell'anno 1777; più duraturo del bronzo, a decoro della patria dei sulmonesi, qui lo pose il buon cittadino nell'anno 1785*).

L'epigrafe è un'iscrizione onorifica collocata originariamente sulla base di una statua in un luogo pubblico per ricordare i meriti di un *patronus* della città di Corfinio. Il fatto che nell'iscrizione realizzata dal parroco Francesco Gaspari si ricordi, come luogo di rinvenimento, l'antico cimitero di Corfinio e che C.I.L. IX 3160 venga definita *cenotaphium* (monumento sepolcrale), significa che dalla sua posizione originaria, sulla base di una statua, la nostra iscrizione era stata spostata – non si sa in quale periodo - per essere riutilizzata come pietra sepolcrale. Il testo può essere diviso, per chiarezza di esposizione, in 3 sezioni: 1- sezione del *cursus honorum* (rr. 1-3); 2- sezione del *patronatus* con la dedica di una statua (rr. 4-11); 3- sezione della donazione di 50000 sesterzi e distribuzione di denaro a decurioni, seviri Augustali e al popolo (rr. 12-17).

È da dire subito che il nome del personaggio cui è dedicata l'iscrizione (e la statua) non si è conservato. In maniera quasi concorde i diversi studiosi lo hanno identificato con *P. Mammius Aufidius Priscinus*. Non sappiamo se egli fosse d'origine peligna, anche se si conservano tre attestazioni provenienti da questo territorio della famiglia dei *Mammii*: C.I.L. IX 3090 (Mamia V. f. / sacerdos / Cereris et Veneri[s]), del I a. C., cita una *Mamia* sacerdotessa di Cerere e Venere; Buonocore 1987, nr. 75 (Salavia V. f., / sibi suisq(ue); /

Accia L. f. // B: C. [Sa]la[ivius ---], / L. [Sa]lav[ius---], / P. [M]am[ius ---]), del I a. C., attesta un certo *P. Mammius*; C.I.L. IX 3180 (Mammiae / Aufidiae P. f. P. nep., / P. pron. Titeciae Ma/riae honestae puel/<sup>5</sup>lae, filiae P. Mammi / Aufidi Priscini eq(uitis) R(omani); / huic, ob benignitatem / patris quem circa Ur/biculi Secundi sevirum /<sup>10</sup> Augustalium honorem / <f>ecerit, statuam ex sua / pecunia posuerunt. / L(ocus) d(atus) d(decurionum) d(ecreto)), del III d. C., ricorda la figlia di *P. Mammius Aufidius Priscinus*. Da quest'ultima iscrizione sappiamo che *P. Mammius Aufidius Priscinus*, personaggio vissuto a cavallo tra II e III d. C., apparteneva all'ordine equestre. Ma, ad onore del vero, bisogna aggiungere che altri hanno proposto di identificare il personaggio dell'epigrafe con *Q. Avelius Priscus* (cfr. Japella Contardi 1977, p. 82 n. 49; Buonocore 1987, nr. 8), benestante cittadino corfiniese che nella seconda metà del II d. C. elargì concessioni a favore dei suoi concittadini. Possiamo, senza indugi, affermare, allo stato attuale delle ricerche, che risulta più convincente la prima ipotesi d'identificazione, per il fatto che in C.I.L. IX 3160, alla riga 13, si parla di *Mammiana* riferendosi alla somma dei 50000 sesterzi donati dal patrono alla città. Ciò induce a proporre una datazione per la nostra epigrafe nella prima metà del III d. C. Per una simile datazione si dichiara anche Duncan-Jones (1965, p. 298), sulla base prevalentemente dell'elaborazione del linguaggio ('propter morum gravem patientiam maximamque verecundia' etc.).

Nella prima sezione (righe 1-3), contenente il *cursus honorum*, di una certa utilità per la ricostruzione dell'assetto politico-amministrativo di Corfinio in epoca trado-imperiale (per una panoramica generale cfr. C.I.L. IX, p. 297; De Ruggiero 1910, pp. 1208-9; Buonocore 1987, pp. 99-102), le cariche di *P. Mammius Aufidius Priscinus* sono disposte in ordine ascendente: precedono le cariche religiose (*sacerdos*, *pontifex*), poi seguono le cariche municipali (*aedilis*, *praefectus quattuorvirorum*, *quattuorvir iure dicundo*). La carica di *curator kalendarii rei publicae* non era considerata un *honor* ma una mansione, un incarico municipale. Mettendo insieme i dati di quest'epigrafe e quelli di altre fonti si può ricostruire, per sommi capi, la struttura del *municipium* di Corfinio. Era governato da un consiglio chiamato *ordo* formato da circa 100 *decuriones*, cioè cittadini romani del luogo, d'alta estrazione sociale. I *decuriones*, a quanto ne sappiamo, erano eletti a vita ed avevano competenze in tutti i settori dell'amministrazione cittadina. A partire dalla seconda metà del III secolo d. C. le condizioni di questi consiglieri peggiorarono a causa dei sempre più gravosi *munera* loro imposti, così che divenne una carica dalla quale si cercava d'essere esonerati. Magistrati supremi del *municipium* erano i *quattuorviri iure dicundo* (C.I.L. IX 3160, 3164, 3165, 3174, 3178, 3314; Buonocore 1987, nrr. 8, 11) che esercitavano la

giurisdizione civile e penale, convocavano e presiedevano le sedute del consiglio e le assemblee popolari, e tra l'altro badavano anche all'adempimento dei doveri religiosi, svolgendo a volte anche funzioni sacerdotali. I *quattuorviri* erano sostituiti, in caso d'assenza, da un *praefectus* (*praefectus quattuorvir* attestato per Corfinio solo da *C.I.L. IX 3160*), da loro stessi nominato. Inferiori ai *quattuorviri* erano gli *aediles* (*C.I.L. IX 3160, 3174*; Buonocore 1987, nr. 8), che curavano l'approvvigionamento, dirigevano la politica annonaria, sorvegliavano le strade e gli edifici pubblici, i bagni etc. I magistrati erano aiutati da alcuni commissari, i *curatores*: uno di questi commissari era il *curator kalendarii* - unica attestazione per Corfinio nella nostra epigrafe - cioè il commissario dei libri di credito del comune. Secondo Japella Contardi (1977, pp. 76-77) alla *cura kalendarii* "erano affidate le 'tavole', dalle quali risultavano i nominativi di quanti (...) effettuavano stipulazioni simili a contratti con prestiti ad interesse. Competevano ancora i libri mastri relativi alle somme dei *vectigalia* derivanti dalla locazione dei *praedia civitatis*, ordinariamente concessi a lungo termine, o senza termine, o per soli venticinque anni; in ultima analisi, gli introiti della cassa locale, fossero questi le rendite degli immobili comunali o le rendite dei capitali delle comunità, derivanti da legati, fidecommessi o vendita di beni: competenze per le quali non si può misconoscere l'interesse dovuto da coloro i quali detengono un posto di rilievo nell'ambito della società municipale". Tra l'altro, la presenza di questa carica nella nostra epigrafe costituisce anche un termine di datazione: infatti, secondo Japella Contardi (1977, p. 78) l'arco cronologico in cui ascrivere le testimonianze epigrafiche del *curator kalendarii* è compreso tra il 100 d. C. ed il III d. C. Questi sono i termini cronologici – *post quem* e *ante quem* – anche per la nostra epigrafe. Per quanto riguarda i sacerdoti a Corfinio sono attestati *pontifices* (*C.I.L. IX 3160, 3169, 3177*), *augures* (*C.I.L. IX 3159*), un *ordo Augustalium* o *seviri Augustales* (*C.I.L. IX 3144, 3160, 3180, 3181-3187*; Buonocore 1987, nrr. 15, 16, 17), e semplici *sacerdotes* (*C.I.L. IX 3146, 3170, 3166, 3167*; Buonocore 1987, nrr. 10, 12). L'*ordo Augustalium* o *seviri Augustales* o semplicemente *seviri*, generalmente liberti, veniva per importanza subito dopo i decurioni: erano legati al culto dell'imperatore Augusto (cfr. Duthoy 1978). Inoltre, risultano documentati almeno due *collegia, fabrum* (*C.I.L. IX 3148*) e *venatorum* (*C.I.L. IX 3169*), ed una serie di arti e mestieri (*aurifex, ephippiarius, medicus, molitor, paedagogus, pomarius, stabularius*: rispettivamente Buonocore 1987, nrr. 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23).

La seconda sezione (righe 4-11), costituisce una fonte primaria per la ricostruzione delle modalità di designazione di un *patronus municipii*. La nostra iscrizione in questo caso è una vera e propria 'cronaca'. Del territorio corfiniese sono altre cinque epigrafi che

attestano la presenza di un *patronus municipii* (C.I.L. IX 3154, 3181, 3182, 3183; Buonocore 1987, nr. 8), ma nessuna di queste presenta a riguardo notizie così dettagliate come C.I.L. IX 3160. Chi era il *patronus* di un *municipium*? Era un personaggio di grande rappresentanza che si occupava di opere pubbliche, feste, banchetti, spettacoli, giochi, con il compito di fare interventi politici e amministrativi presso il potere centrale a difesa dei suoi protetti. Si trattava di cittadini influenti che difendevano gli interessi del *municipium*. Durante l'Impero romano si diventava *patronus* per una serie di motivi: per uno spostamento fortuito o occasionale (operazioni militari, sentenze d'esilio) durante il quale si entrava in contatto con la popolazione di un determinato territorio e se ne carpiava la benevolenza; per l'esercizio di una funzione civile o militare; per la gestione di una o più magistrature municipali o per la volontà dichiarata di fare del bene ad una città. *P. Mammius Aufidius Priscinus* (se è lui il personaggio a cui si riferisce l'epigrafe in questione) era stato nominato *patronus* "propter morum gravem patientiam maximamque verecundiam" (per la seria fermezza dei suoi costumi e per la massima modestia), qualità indubbiamente manifestate durante l'esercizio delle cariche municipali. Sappiamo da diverse fonti (cfr. Harmand 1957) che il *patronus* era scelto dall'*ordo* dei decurioni, il quale, per dare un valore giuridico alla nomina, emanava un decreto (*ex decreto decurionum*), con o senza la consultazione formale del popolo. Solo successivamente si comunicava al *patronus* l'elezione tramite *legati*, ambasciatori, ed il tutto era sancito con la trascrizione del decreto dei decurioni in due tavole di bronzo, le "tabulas patrocinales aheneas", una destinata al *patronus*, l'altra alla municipalità. Si sono conservati circa 30 esemplari di *tabulae patronatus* in tutto l'Impero romano (cfr. Nicols 1980, p. 560), di cui solo 9 provengono dall'Italia e le restanti provengono dalla Spagna e dal Nord Africa. L'arco cronologico in cui si possono collocare le 30 *tabulae patronatus* conservatesi oscilla tra il 50 a. C. e il 250 d. C. (cfr. Nicols 1980, p. 536). Il 250 d. C. costituisce, così, un *terminus ante quem* per la nostra epigrafe, la quale, pur non essendo una *tabula patronatus*, ne attesta comunque la realizzazione, ragione per cui non può essere datata oltre la metà del III d. C.

C.I.L. IX 3160 è un'iscrizione onorifica per un *patronus* e, come le tante epigrafi conservate di questa specifica tipologia (Soffredi 1956, p. 165 n.1 ne contava 624), era posta sulla base di una statua, in un luogo pubblico concesso dai decurioni con un decreto ('Locus datus decurionum decreto'). Tali epigrafi seguivano un formulario stabile (cfr. Soffredi 1956, pp. 164-168): nome del personaggio a cui si dedicava la statua (in dativo), *cursus honorum* in ordine ascendente (prima le cariche religiose, poi quelle municipali o



coloniali), il tipo di patronato, i nomi dei dedicanti (cittadini, decurioni, collegi etc.), i meriti del patrono (generalmente introdotti dalla formula *ob merita*) che hanno determinato l'onore dell'erezione di una statua, il ricordo del banchetto organizzato dal patrono per ricambiare l'onore ricevuto.

Al patrono, oltre all'erezione e alla dedica di statue, erano tributati anche altri onori, come il dono del *bisellium*, una sorta di sedia d'onore, e il dono di bighe rappresentative (cfr. Harmand 1957, pp. 345-353).

La terza sezione (righe 12-17), contenente la donazione di 50000 sesterzi e la distribuzione di denaro a decurioni, *seviri Augustales* e popolo, riesce d'estrema utilità per ricostruire l'assetto socio-economico di Corfinio nella prima metà del III d. C. Lo studioso che più ha indagato su quest'argomento è stato Duncan-Jones (1982, pp. 270-274): sono, infatti, suoi i dati che si discutono in questa sede. Partendo dalla somma di 50000 sesterzi donati dal *patronus* alla città, una cifra non molto alta considerato che sono attestate altrove donazioni che si aggiravano intorno ai 2 milioni di sesterzi (cfr. Duncan-Jones 1982, pp. 171 ss.), si può calcolare un interesse annuo, normale per l'epoca, del 5%-6%, pari a circa 2500-3000 sesterzi. Questa quota doveva essere ridistribuita, secondo quanto stabilito dal *patronus*, a tutto il popolo (decurioni compresi). Se le quote *pro capite*, secondo stime fatte dallo stesso Duncan-Jones, erano di 8 sesterzi ai decurioni e 4 al popolo, ai decurioni andavano 800 sesterzi e al popolo una somma oscillante tra 1700 e 2200 sesterzi: si può così stimare che i beneficiari popolari si aggiravano intorno alle 425-550 unità. Se, invece, le quote *pro capite* erano di 4 sesterzi ai decurioni e 2 al popolo, ai decurioni andavano 400 sesterzi e al popolo una somma oscillante tra 2100 e 2600 sesterzi: su questa base, i beneficiari popolari raggiungono le 1050-1300 unità. Duncan-Jones (1982, p. 270) stima, nel primo caso, un totale di popolazione libera (inclusi i 100 decurioni) di 1925-2275 unità, nel secondo caso, invece, un totale di 3680-4550 unità. Questa stima è fatta dichiaratamente al ribasso, considerato che le quote *pro capite* destinate alle singole categorie municipali durante il banchetto sono molto più alte (30 sesterzi ai decurioni; 20 sesterzi ai *seviri Augustali*; 8 sesterzi alla popolazione). L'uso nell'epigrafe dell'espressione "universus populus" farebbe pensare che tutti i cittadini maschi adulti abbiano beneficiato degli interessi della dotazione "mammiana".

Un'ultima curiosità è degna di essere messa in risalto. Una clausola presente in questa terza sezione dell'epigrafe stabiliva che se non si rispettavano le volontà del patrono-donatore – cioè la distribuzione degli interessi a tutta la popolazione ogni anno nel giorno del suo compleanno 7 di febbraio – la distribuzione doveva spettare non più ai corfiniesi

ma ai cittadini della vicina città di Sulmona. È evidentemente una formula deterrente, che documenta, già per quell'epoca, i difficili rapporti tra le due municipalità. Rapporti che continueranno ad essere difficili per tutto il corso del medioevo, basta ricordare le diatribe tra le due chiese cattedrali di S. Panfilo di Sulmona e di S. Pelino di Corfinio relative al primato della sede vescovile.

Un'epigrafe, dunque, può aiutare a ricostruire molti e diversi aspetti di un luogo. Senza C.I.L. IX 3160 avremmo avuto indubbiamente una conoscenza più povera dell'amministrazione, della vita economica, dei rapporti sociali, dei costumi dell'antica città di Corfinio. Ma anche una 'conservazione tombale' di un bene culturale come questo può produrre lo stesso effetto di una perdita: il sapere che non circola – o perché non conservato o perché conservato 'di nascosto' - è destinato a non lasciare tracce. Dunque, è per (ri)mettere in circolazione un sapere che è nata questa breve nota, non certo per chiudere il discorso scientifico una volta per sempre.

### Abbreviazioni bibliografiche

- |                             |  |
|-----------------------------|--|
| Andreau 1977                | J. Andreau, <i>Fondations privées et rapports sociaux en Italie romaine (I<sup>er</sup> – III<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)</i> , "Ktema" 2 (1977), pp. 157-209: 163, 193, 197 |
| Besnier 1902                | M. Besnier, <i>De regione Paelignorum</i> , Parigi 1902, p. 117 e <i>passim</i>  |
| Buonocore – Firpo 1991      | M. Buonocore - G. Firpo, <i>Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico</i> , I, Padova 1991, pp. 224-225  |
| Buonocore 1987              | M. Buonocore, <i>Regio IV – Sabina et Samnium: Corfinium</i> , "Supplementa Italica" 3 (1987), pp. 93-222: 114-115   |
| C.I.L. IX                   | <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , ed. Th. Mommsen, IX, Berolini 1883, pp. 296-311 (Corfinium): 300 nr. 3160  |
| De Ruggiero – Vaglieri 1892 | E. De Ruggiero – D. Vaglieri, <i>Sylloge epigraphica orbis romani</i> , II, Roma 1892, p. 483 nr. 3999   |
| De Ruggiero 1910            | E. De Ruggiero, <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , II.2, Spoleto 1910, pp. 1208-9  |
| De Stephanis                | P. De Stephanis, <i>Pentima</i> , in <i>Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato</i> , a c. di F. Cirelli, XVI, Napoli 1856, p. 158 nr. 22                        |
| Di Pietro                   | I. Di Pietro, <i>Memorie storiche della città di Solmona</i> , Napoli 1804, pp. 28-31  |



- Duncan-Jones 1965 R. Duncan-Jones, *An Epigraphic Survey of Costs in Roman Italy*, "Papers of the British School at Rome" 33 (1965), pp. 189-306: 250, 256, 260, 261, 264, 269, 298
- Duncan-Jones 1982 R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge – London - New York - New Rochelle – Melbourne – Sydney 1982, pp. 176, 187, 189, 190, 193, 198, 231, 270, 273
- Duthoy 1978 R. Duthoy, *Les \*Augustales*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.2, Berlin – New York 1978, pp. 1254-1309: 1273
- Fucinese 1971 D.V. Fucinese, *Raiano. Notizie storiche e vita tradizionale*, L'Aquila 1971, p. 11 nr. I
- Harmand 1957 L. Harmand, *Le Patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris 1957, pp. 272, 314, 330-331
- I.L.S.* *Inscriptiones Latinae Selectae*, ed. H. Dressau, II.1, Berolini 1900, p. 617 nr. 6530
- Japella Contardi 1977 L. Japella Contardi, *Un esempio di 'burocrazia' municipale: i curatores kalendarii*, "Epigraphica" 39 (1977), pp. 71-90: 82
- Laum 1914 B. Laum, *Stiftungen in der Griechischen und Römischen Antike*, II, Leipzig – Berlin 1914, pp. 174-175 n. 36
- Lupoli 1785 M.A. Lupoli, *In mutilam veterem corfiniensem inscriptionem commentarius*, Neapoli 1785
- Michon 1929 E. Michon, *Fragment de table de patronat au Musée du Louvre*, "Revue des Études Anciennes" 31 (1929), pp. 29-32
- Mommsen 1887 Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, 3.1, Leipzig 1887, p. 501 n. 6
- Mrozek 1972 S. Mrozek, *Les bénéficiaires des distributions privées d'argent et de nourriture dans les villes italiennes à l'époque du Haut-Empire*, "Epigraphica" 34 (1972), pp. 30-54: 36-37, 38, 51
- Nicols 1980 J. Nicols, *Tabulae patronatus: A Study of the Agreement between Patron and Client-Community*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.13, Berlin – New York 1980, pp. 535-561
- Ricci 1981 E. Ricci, *Superaequum e gli antichi Cédici*, Pratola Peligna 1981, p. 100
- Soffredi 1956 A. Soffredi, *Il patronato in Italia alla luce delle iscrizioni latine*, "Epigraphica" 18 (1956), pp. 157-172
- Tibiletti Bruno 1976 M.G. Tibiletti Bruno, *La romanizzazione linguistica dell'Abruzzo e del Molise*, "Abruzzo" 19.3 (1976), pp. 85-153: 151

- 
- Tommasini 1785      G. Tommasini, *Commentarius in elegantissimum marmor corfiniense quatuormilibus a Sulfone erutum anno 1777 tres in partes distributus*, Neapoli 1785
- Van Wonterghem 1984      F. Van Wonterghem, *Forma Italiae IV, 1 (Superaequum – Corfinium - Sulmo)*, Firenze 1984, pp. 14, 45-46, 194
- Van Wonterghem 1985      F. Van Wonterghem, *Antiche genti peligne*, Sulmona 1975 (Quaderni del Museo Civico di Sulmona, 5), pp. 24, 28, 33
- Wilmanns 1873      G. Wilmanns, *Exempla inscriptionum latinarum in usum praecipue academicorum*, II, Berolini 1873, p. 82 nr. 2062